



SOSTENITORI DEL PREMIER ERDOGAN DURANTE UN COMIZIO A TRABZON (TREBISONDA) NELL'QUADRO IN BASSO IL PREMIER SUL PALCO REUTERS/FATIH SARIBAS

Domani si vota. Lo scontro ideologico sull'eredità di Ataturk ha cancellato dal dibattito politico l'Europa e una crescita economica ineguale

Laici contro religiosi nell'urna turca E il moderato Erdogan si gioca tutto

di Carlo M. Miele

Un altro governo, per ottenere un nuovo mandato, basterebbe snocciolare le conquiste ottenute in campo economico. Dalla crescita del Pil, che da sei anni è attorno al 7 per cento, all'abbattimento della disoccupazione, finita per la prima volta dopo anni sotto i dieci punti. Invece, a 24 ore dal voto, l'esecutivo di Recep Erdogan è costretto a rispondere agli attacchi serrati dell'opposizione. L'accusa mossa agli islamici moderati del Partito di giustizia e sviluppo (Akp) è quella di voler imporre la sharia alla società turca, mettendo in pericolo la natura laica della Repubblica. Su questo punto concordano un po' tutti, dal centrista Partito repubblicano del popolo (Chp) all'estrema destra del Mhp.

Poco contano in questa campagna elettorale i cinque anni di governo di Erdogan, nei quali vi è stato ampio spazio per le riforme economiche e legislative volte a raggiungere l'ingresso nell'Unione europea e poco o nulla per la tanto temuta legge islamica. In piazza e sulle pagine dei giornali l'improvvisata coalizione nazionalista accusa l'Akp di voler «distuggere la laicità della Turchia», di avere «svenduto la Patria con le privatizzazioni e le aperture ai capitali stranieri», a tutto vantaggio del premier e dei suoi seguaci, e di non avere affrontato con la durezza necessaria il problema degli attacchi terroristici di matrice kurda, che hanno continuato a insanguinare le città della Turchia.

Eppure, secondo diversi commentatori, come Fuat Key-

man, docente di Relazioni internazionali alla Università Koc e opinionista di *Zaman*, il rischio di un'islamizzazione della Turchia per mezzo dell'Akp non esiste. «In particolare - dice a *Liberazione* - è sbagliato considerare l'Akp un partito islamista. Basta vedere quello

Il governo ha messo a posto i fondamentali, ma sottoccupazione, povertà e privatizzazioni colpiscono duro

che ha fatto. Si tratta semplicemente del più moderato dei partiti di destra».

Timori infondati, dunque, ma che sia il Chp di Deniz Baykal che i Lupi grigi del Mhp stanno cercando di alimentare in ogni modo. Lo scopo è quello di sfruttare l'onda lunga delle

manifestazioni di fine aprile, quando - di fronte al tentativo dell'Akp di eleggere un suo uomo alla presidenza della repubblica - centinaia di migliaia di persone, sostenute dai militari e dall'élite kemalista, scesero in piazza al grido di «la Turchia è laica». Quelle stesse persone potrebbero adesso rivolgersi all'elettorato nazionalista e dare la spallata decisiva per allontanare l'Akp dal governo. Stando agli ultimi sondaggi, la formazione di Erdogan ha praticamente la certezza di confermarsi primo partito con una percentuale che sfiorerebbe il 40 per cento. Questa volta, tuttavia, al suo fianco potrebbe entrare in Parlamento non solo il Chp, ma anche altre formazioni. L'Mhp appunto, che dovrebbe trarre giovamento dal rigurgito di nazionalismo, ma anche i kurdi del Partito della società democratica (Dtp) che

si presenteranno come indipendenti per poi formare un gruppo parlamentare. La differenza non è da poco, visto che in caso di maggiore frazionamento dell'arco parlamentare c'è il rischio che l'Akp non riesca a formare un governo monocolore e sia costretto a cercare improbabili alleanze, o addirittura a cedere la mano a una coalizione Chp-Mhp.

Pur di evitare questa ipotesi, nelle ultime settimane Erdogan ha riscritto il programma e fatto il possibile per fugare i timori dei laici. Le fila del partito sono state aperte a un numero maggiore di donne e ad esponenti del mondo laico e progressista e nei discorsi pubblici sono stati eliminati i riferimenti all'eliminazione del bando del velo islamico negli edifici pubblici. E soprattutto - di fronte a un «euro-entusiasmo» sceso ai minimi storici - non si è

parlato più di ingresso nell'Unione europea, che aveva caratterizzato la campagna elettorale del 2002 fino a divenire «la priorità numero uno». In compenso Erdogan, che è arrivato ad annunciare il suo ritiro dalla politica in caso di sconfitta e ha deciso di puntare tutto sui successi economici

L'opposizione punta tutto sul pericolo di imposizione della sharia, mentre il premier corteggia progressisti e donne

del suo mandato. Il rischio bancarotta sfiorato dalla Turchia nel 2001 è un brutto ricordo. In cinque anni, le politiche liberiste dell'Akp e del Fondo monetario internazionale, fondate sulla privatizzazione delle grandi industrie strategiche, hanno portato a una cre-

scita da record del Pil, alla stabilizzazione della moneta nazionale, al ridimensionamento dell'inflazione e al boom degli investimenti stranieri.

Proprio la carta dell'economia potrebbe risultare vincente per il premier. «Chp e Mhp - spiega Fuat Keyman - hanno preferito far leva sul nazionalismo e sulla difesa della laicità, commettendo così un errore. E sull'economia che Erdogan va attaccato se si vuole batterlo». I lati oscuri nel miracolo turco, infatti, non mancano. Se si guarda con più attenzione alle cifre non si potrà fare a meno di notare il pesante aumento del debito totale e del passivo della bilancia commerciale. Ancora più significativi sono i dati micro-economici, dalla ineguale distribuzione del reddito (oltre il 20 per cento continua a vivere sotto il livello di povertà), all'economia sommersa (che coinvolge almeno il 30 per cento delle attività economiche), fino alla occupazione, che non tiene conto delle forti quote di «disoccupazione nascosta».

Tutti elementi, questi, estranei al dibattito politico in corso, che si limita ad agitare i fantasmi della sharia e del terrorismo kurdo. Alla retorica nazionalista si è adeguata la maggioranza dei commentatori, che non ha esitato a paragonare il voto a uno «scontro di civiltà». D'altro parere sono le voci vicine al governo, come quella dell'editorialista Mustafa Akyol: «Questo quadro - ha scritto - è grossolanamente semplicistico. La questione reale nelle imminenti elezioni è se diventeremo parte del mondo libero globalizzato o se saremo un paese xenofobo governato da burocrati mentalmente ristretti e da demagoghi sciovini».

La questione di genere al centro della politica

Le donne turche per la prima volta protagoniste

«Ma come oggi le donne turche sono attive in politica. Si organizzano in gruppi di pressione, avanzano le proprie istanze, sono protagoniste del dibattito politico. E mai come oggi la questione dei diritti delle donne è presente nel dibattito pubblico. Di fatto, negli ultimi anni il movimento femminile è divenuto un fattore rilevante della politica turca». A parlare è Gerard Knaus, direttore dell'European Stability Initiative (Esi), raggiunto al telefono a Istanbul. Il suo centro studi ha pubblicato un rapporto intitolato «Sex and Power in Turkey», che concentra la sua attenzione sulle grandi trasformazioni che hanno coinvolto la Turchia negli ultimi anni e che hanno visto come protagoniste proprio le donne.

La presenza femminile nella politica turca è emersa con forza nel corso delle manifestazioni dello scorso aprile, quando centinaia di migliaia di persone scesero in piazza, con il benepulcito dell'esercito e inneggiando al fondatore della Repubblica, Mustafa Kemal Ataturk, per scongiurare il rischio dell'elezione di un presidente «islamico». Gli speaker della più grande di quelle dimostrazioni, in piazza Caglayan a Istanbul, erano donne, come lo erano quasi tutti i membri del comitato organizzatore. Tanto che qualcuno ha già archiviato quello dell'aprile 2007 come «il golpe femminile».

Il motto delle manifestazioni d'allora era la difesa del laicismo contro la minaccia dell'emergente islam politico. Paradossale tutto questo, visto che proprio l'Akp, il partito islamico moderato del premier Recep Erdogan, ha promosso quelli che l'Esi ha definito «i cambiamenti più radicali per lo status legale delle donne turche negli ultimi ottant'anni». Quando si parla di donne e Akp, a molti in Occidente viene in mente solo la proposta di legge (poi ritirata) per criminalizzare l'adulterio. Un passo falso che ha messo in ombra le tante riforme realizzate in cinque anni di governo, in primo luogo sul codice civile e penale. In poco tempo le donne turche si sono viste riconoscere, almeno dal punto di vista formale, gli stessi diritti degli uomini all'interno del matrimonio, per il divorzio e i diritti di proprietà. A contempo, le violenze sulle donne sono divenute una questione di diritti individuali, piuttosto che di onore familiare. E gli interventi sulla Costituzione hanno obbligato lo Stato a promuovere l'eguaglianza di genere nell'educazione e nel mondo del lavoro, regalando alla Turchia, per la prima volta nella sua storia, «l'assetto legale di una società post-patriarcale». «Per capire come sia possibile che un partito di

ispirazione islamica abbia avuto successo dove tante formazioni laiche hanno fallito - spiega Knaus - bisogna tenere presente il contesto politico in cui queste trasformazioni sono avvenute. Semplicemente, il partito di Erdogan si è posto come uno degli obiettivi cardine l'ingresso nell'Unione Europea e ha attuato una parte delle riforme che questa chiedeva. Nel pacchetto rientrava anche la riforma del sistema legale turco e il conseguente

Dalle manifestazioni laiche a Istanbul nell'aprile 2007, alla riforma del codice civile e penale, la questione di genere ha scardinato la vecchia società patriarcale aprendo nuovi spazi politici alle donne

riconoscimento dei diritti delle donne». Rispetto alle conquiste promosse da Ataturk negli anni vent' (a partire dall'abolizione della poligamia), quelle degli ultimi anni hanno una rilevanza maggiore - sostiene l'Esi - perché non sono state calate dall'alto, bensì rappresentano il frutto delle pressioni esercitate dal movimento femminista. E migliore - ci si augura - sarà il loro impatto, visto che quelle di ottanta anni fa sono penetrate con difficoltà nella società turca, escludendo di fatto le classi più povere. La buona volontà dimostrata dall'Akp durante il suo mandato, tuttavia, non è bastata a rassicurare quanti vedono in Erdogan e nei suoi seguaci una quinta colonna dell'islam politico. Alimentato fino all'ultimo dalle formazioni della destra nazionalista e dallo stesso Chp, lo spauracchio del cedimento dello stato laico sotto i colpi dell'islam ha caratterizzato i mesi che hanno preceduto il voto di domenica e ha fatto breccia tra una parte degli elettori. In particolare tra le donne legate alle varie formazioni di ispirazione kemalista, capeggiate dall'Associazione del pensiero di Ataturk, che si sono dette pronte a sostenere i militari e a veder ristrette le libertà democratiche pur di proteggere i propri diritti minacciati.

All'Akp danno ancora fiducia, invece, le donne della nuova classe sociale emersa negli ultimi decenni, provenienti da quelli che una volta erano i settori meno istruiti, più poveri e osservanti della società turca, e che adesso - grazie al processo di progressiva urbanizzazione e al decremento della natalità - sono entrate come attrici protagoniste nell'arena politica. A loro la formazione di Erdogan - pressata anche da Bruxelles - ha promesso uno spazio sempre maggiore tra le proprie fila elettorali e ha garantito una serie di diritti che fino a poco tempo fa apparivano irraggiungibili. Di sicuro, spiega Knaus dell'Esi, la strada da fare è ancora tanta. Tuttavia, le differenze di genere in Turchia restano ampie ed evidenti. Soprattutto nel mondo del lavoro, dove - nonostante il boom economico degli ultimi sei anni - le donne impiegate costituiscono solo il 28 per cento del totale, meno della metà della media Ue. Lontano dai parametri europei è anche la percentuale di deputate donne: furono il 4,4 per cento nel 2002 e, questa volta, non dovrebbe cambiare molto. «Ma anche in questo senso - commenta Knaus - un primo segnale l'Akp lo ha già dato, aumentando la partecipazione femminile tra le sue fila rispetto al passato (dal 6 all'11 per cento). E poi ci sono dei tempi da rispettare. Non va dimenticato che in Gran Bretagna la percentuale di donne in Parlamento ha superato la percentuale del 5 per cento solo nel 1987. In questo senso la Turchia è indietro rispetto all'Europa di solo venti anni».

c.m.m.

I partiti in corsa nel voto di domenica

Akp (Partito della Giustizia e dello Sviluppo)

Fondato nel 2001, trae origine dai partiti storici islamici Refah e Fazilet, ma si definisce liberale in economia e conservatore sul piano culturale. La sua classe dirigente ha un carattere decisamente composito. I sondaggi lo danno tra il 34 e il 40 per cento.

Chp (Partito Repubblicano del Popolo)

È il partito-stato fondato da Ataturk, ispirato a repubblicanesimo, nazionalismo, populismo, statalismo, laicità e riformismo.

Mhp (Movimento di Azione Nazionalista)

Partito di estrema destra i suoi militanti sono noti come Lupi Grigi. Dopo la sconfitta del 2002 si è impegnato a far dimenticare la sua immagine violenta.

Dp (Partito Democratico)

Nato nello scorso giugno con l'obiettivo - fallito - di fondere i due principali partiti di centro destra, il Partito della Giustizia Via (Dyp) e l'Anap. Di fatto non è che il nuovo nome del Dyp.

Gp (Partito Giovane)

La vera novità delle elezioni del 2002. Fondato da Cem Uzan, il «Berlusconi turco», che attraverso i suoi canali televisivi e i quotidiani ha avanzato una proposta nazional-populista.

Dtp (Partito della Società democratica)

Partito kurdo nato dopo lo scioglimento del Dehap. Rimasti spesso fuori dal Parlamento a causa della soglia di sbarramento, i candidati del Dtp si presentano come indipendenti.

Anap (Partito della Madrepatria)

Protagonista della vita politica tra gli anni 80 e 90, è guidato da Erkan Mumcu.

Saadet Partisi (Partito del Benessere)

È il partito che raccoglie gli elementi più conservatori provenienti dell'esperienza dei diversi partiti islamici.

«Lo scontro vero è tra élite urbana kemalista e immigrazione anatolica conservatrice»

Parla Michelangelo Guida, docente presso il dipartimento di Pubblica amministrazione della Università Fatih di Istanbul I tempi per l'ingresso nell'Ue sono lunghi e l'euroentusiasmo dei turchi è crollato, mentre cresce il nazionalismo

Vista da Occidente, l'ultima campagna elettorale turca è stata tutta incentrata sullo scontro laicismo-islam. Diverso invece è stato l'approccio degli elettori turchi. «È vero che i kemalisti del Chp hanno tentato di impostare di più il dibattito sull'ascesa dell'islam politico rappresentato dal partito del premier, sull'attacco al laicismo e ai valori della Repubblica - spiega Michelangelo Guida, docente presso il dipartimento di Pubblica amministrazione della Università Fatih di Istanbul - Ma in realtà, le manifestazioni di fine aprile si sono rivelate un fallimento, perché sono state percepite come manipolate. Meno del 25 per cento dei turchi pensa che il laicismo sia in pericolo».



fronti dell'indipendentismo kurdo.

Il Pkk viene usato come strumento per mettere in difficoltà il governo, che secondo i militari e le formazioni di opposizione si è mostrato insipiente e filo americano. La riluttanza del governo a condurre operazioni in Iraq, ai loro occhi, rappresenta una for-

La sinistra e i curdi, candidati come indipendenti, potrebbero essere indispensabili per la formazione di una maggioranza su entrambi i fronti dello schieramento politico

ma di asservimento agli Usa. In realtà, tutti sanno bene che un'operazione militare su vasta scala in Iraq è pericolosa anche tra le forze armate turche. Quanto alla questione kurda, è vero che all'inizio il governo sembrava in grado di cementare turchi e kurdi utilizzando la religione. Inoltre con le riforme per l'adesione all'Ue sono state approvate molte norme a protezione delle minoranze. Il problema che contro questa politica c'è una grandissima resistenza dell'apparato statale e anche nella popolazione. Il recente aumento degli attentati ha irrigidito le posizioni.

Restiamo sull'Akp. In cinque anni la formazione di Erdogan ha rivisto le sue priorità elettorali ed è aperto a figure laiche e

progressiste. E' cambiato anche il blocco elettorale?

Sicuramente il profilo immigrato-religioso-centro anatolico resta e voterà compatto per l'Akp. Ma questa volta per l'Akp voteranno molti appartenenti alle minoranze, come gli alevi e gli armeni, perché l'Akp si è aperto e in molti auspicano un ammorbidimento del laicismo kemalista.

Cos'è della sinistra turca?

La vera sinistra, di stampo socialista, la si può trovare tra le fila dei candidati indipendenti, soprattutto a Istanbul. E per la prima volta questi elementi forse potrebbero assumere un ruolo importante. Se dovessero entrare in parlamento tre partiti, il nodo delle elezioni presidenziali potrebbe essere risolto proprio dagli indipendenti.

Arriviamo alla questione Europa. Nel 2002 l'ingresso nella Ue era un pilastro del programma dell'Akp, oggi non se ne parla nemmeno.

L'euroentusiasmo dei turchi è crollato, mentre è aumentato il nazionalismo. Per di più, per un ingresso nella Ue si parla di dieci anni. Le campagne politiche non si possono fare su tempi così lunghi.

È prevedibile dunque un cambiamento nella politica di Ankara dopo il voto di domenica?

La Turchia tiene comunque a mantenere un rapporto privile-

giato con l'Europa, perché è stata del suo primo partner economico e anche per favorire gli investimenti stranieri. Probabilmente, però, la politica dell'Akp diventerà meno filo-occidentale e verranno favoriti i contatti

con il Medio Oriente. Il cambiamento è già in atto, visto che per la prima volta sono entrati sul mercato turco investimenti dall'Asia centrale e sono aumentati quelli dal Golfo.

c.m.m.

Liberazione della domenica

Le donne bosniache sopravvissute al massacro di 12 anni fa parlano di quei terribili giorni di luglio, delle urla degli uomini torturati e uccisi, della loro deportazione con i figli più piccoli, del dolore di un lutto che non finisce. Della giustizia negata

Srebrenica, ricordo e piango.

in edicola domenica 22 luglio con il quotidiano a euro 1,90